Sir

**Vescovi europei**

**I vescovi europei a consulto sulle migrazioni. Monsignor da Cunha (Ccee): “La risposta al populismo non è una ideologia, è una vita”**

29 aprile 2016

M. Chiara Biagioni

L'Europa alla prova delle migrazioni. Si è svolto a Parigi un incontro che ha visto convergere i vescovi rappresentanti delle Conferenze episcopali di Francia, Regno Unito e Germania per fare il punto sulla situazione migratoria nei rispettivi paesi. "Il problema – afferma mons. Duarte Da Cunha, segretario Ccee – non sono i muri. La questione è se dentro la legalità si sta lavorando veramente, o se si sta facendo finta di lavorare, per gestire con realismo il fenomeno, avviando processi di integrazione”.

Dare “priorità” ai minori non accompagnati. Invitare i governi al “realismo politico”. Affrontare i problemi “senza paura”. Le sfide sono “grandi”, per questo le Chiese europee devono collaborare sempre più insieme. E’ quanto emerso ad un incontro che ha visto convergere a Parigi i vescovi rappresentanti delle Conferenze episcopali di Francia, Regno Unito e Germania per fare il punto sulla situazione migratoria nei rispettivi paesi. All’incontro ha partecipato anche monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (Ccee).

Il punto di partenza è stata la situazione di Calais che accomuna gli episcopati di Francia e Inghilterra. “Una situazione – spiega padre Lorenzo Prencipe, direttore del Servizio nazionale per la pastorale dei migranti della Conferenza episcopale francese – che si sta evolvendo, da un lato verso una dispersione dei migranti sul territorio francese e dall’altro verso l’arrivo continuo di migranti che vogliono passare oltre Manica”. L’invito che si vuole fare ai governi e ai responsabili della convivenza sociale e politica è “al realismo politico” e questo significa – spiega padre Prencipe – “considerare in che modo si vuole gestire e affrontare la realtà delle migrazioni. Finora si sta cercando di nasconderla, o tramite accordi, di portarla il più lontano possibile dalle frontiere europee in Libia e in Turchia.

Rimane una realtà e la domanda da porci ora è come pensiamo di gestirla e interiorizzarla invece di espellerla”.

C’è molta preoccupazione per la situazione dei minori non accompagnati che si trovano attualmente in Europa. I minori a Calais sono attualmente 600/700. Sono diminuiti rispetto alle stime di qualche tempo fa, perché una gran parte di loro sono stati portati nei Centri di Accoglienza e orientamento. Sono ragazzi per la maggioranza attorno ai 15 ai 16 anni. I loro genitori sono rimasti in Siria o sono morti e loro tentano di raggiungere un parente nel Regno Unito. Se non ci riescono, al compimento dei 18 anni entrano nella spirale dei cosiddetti clandestini o potenziali richiedenti asilo.

Brucia forte il “no” della Camera dei Lord al progetto di accogliere nel Paese 3mila minori accompagnati siriani rimasti soli a Calais e in altri campi profughi in Europa. Il responsabile francese per le migrazioni, padre Prencipe, si dice convinto che dietro il rifiuto inglese ha pesato fortemente il dibattito sul Brexit, il referendum che decreterà la permanenza o meno dell’Inghilterra alla Unione Europea. Monsignor Patrick Lynch, vescovo ausiliare di Southwark e presidente dell’Ufficio episcopale per le migrazioni, detta da Londra un orientamento ai governi: “dare priorità affinché i minori non accompagnati possano ricongiungersi con le loro famiglie che sono nel Regno Uniti e farlo il prima possibile”.

“Quello che la Chiesa sta dicendo seguendo l’esempio del Santo Padre è che solo l’amore vince”.

Riassume così monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (Ccee) la posizione della Chiesa in Europa di fronte a populismi e muri innalzati. “Solo se noi amiamo e accogliamo l’altro con amore, la risposta sarà di amore. Se invece abbiamo paura e ci difendiamo, la risposta sarà di sfida e di tensione”. “La Chiesa – aggiunge – è prudente, cauta, realista. E’ in prima linea a prendersi cura della gente quando ha bisogno, ma è anche impegnata a costruire non tanto a parole ma con gesti concreti una armonia e una coesione sociale. E questo la Chiesa lo sta facendo in tutta Europa, dal Nord al Sud. La risposta al populismo non è una ideologia, è una vita”.

Il segretario generale del Ccee invita quindi a guardare a quell’Europa “invisibile” ma impegnata in prima linea ad aiutare le persone in fuga: dalle organizzazioni ecclesiali e non, alle parrocchie. “Quello che sta accadendo in Europa, il fatto che si stia chiudendo, che sta alzando i muri e si è impaurita è il frutto di un passato in cui abbiamo educato le persone ad essere consumiste, egoiste, individualiste. Non possiamo pensare che dopo aver patrocinato per anni una educazione vuota di valori, ci sia oggi una cultura di valori. E’ evidente che non ci sono perché glieli abbiamo tolti”.

“Il problema – conclude mons. Da Cunha – non sono i muri. La questione è se dentro la legalità si sta lavorando veramente, o se si sta facendo finta di lavorare, per gestire con realismo il fenomeno, avviando processi di integrazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, bombe su ospedale di Aleppo. Tra i 14 morti anche due medici**

L'attacco aereo poco prima di mezzanotte. Ucciso l'ultimo pediatra in città. In totale 25 vittime e 100 feriti. Colpite molte donne e bambini. Attivisti: raid compiuti da jet del regime. La denuncia su Twitter di Medici Senza Frontiere: "Hospitals are #notatarget"

28 aprile 2016

ALEPPO - Staffan de Mistura, inviato delle Nazioni Unite per la Siria, l'aveva appena ribadito: Aleppo è una delle zone dove il cessate-il-fuoco è più a rischio. E poche ore dopo, denuncia l'Osservatorio siriano per i diritti umani, l'aviazione di Damasco ha bombardato la città con almeno quattro raid, colpendo anche l'ospedale al-Quds, sostenuto da Medici Senza Frontiere (MSF), dove tra le 14 vittime ci sono anche due medici. E' morto anche Mohammed Wasim Moaz, 36 anni, l'ultimo pediatra rimasto ad Aleppo. L'attacco aereo che ha colpito direttamente l'edificio lo ha ridotto in macerie. Ulteriori attacchi aerei hanno colpito diverse aree vicine all'ospedale. Secondo de Mistura i raid che hanno colpito l'ospedale non sono stati condotti per errore, ma ritiene che siano stati deliberati. Lo ha dichiarato in una intervista ad Al Arabiya al Hadath.

Secondo l'opposizione siriana gli ultimi bombardamenti su Aleppo potrebbero essere stati compiuti da jet russi, oltre che siriani. in particolare attivisti sul terreno hanno accusato oggi l'aviazione governativa di avere bombardato l'ospedale gestito da Msf. E il ministero della Difesa russo, attraverso il portavoce Igor Konashenkov, ha negato il coinvolgimento del suo Paese nell'attacco sull'ospedale. "Secondo i nostri dati - ha aggiunto Konashenkov - un aereo appartenente a un paese della coalizione anti-Daesh operava nei cieli di Aleppo la sera del 27 aprile".

"Msf condanna nel modo più assoluto questo vergognoso attacco, che colpisce un'altra struttura sanitaria in Siria - ha detto Muskilda Zancada, capomissione di Msf in Siria - Questo devastante attacco ha distrutto un ospedale vitale per Aleppo, che era anche il principale centro pediatrico dell'area. Dov'è l'indignazione di chi ha il potere e il dovere di fermare questo massacro?". E l'ong in diversi tweet ripete: gli ospedali sono #notatarget. Non devono essere un obiettivo.

"Secondo i nostri dati, almeno 25 persone sono state uccise. Più di 100 sono state ferite e decine sono in gravi condizioni. Il nostro ospedale ha ricevuto molti bambini e donne", ha detto un funzionario dell'ospedale centrale di Aleppo. "Il numero delle vittime, purtroppo, può aumentare durante la notte", ha aggiunto.

Ancora più grave il bilancio fornito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani: sarebbero almeno 53 i morti, tra questi 31 civili, di cui tre minori, negli attacchi di cui non si conosce l'origine sui quartieri di Bustan al Qasr, Al Kalasa, Al Sukari, Qadi Askari, Al Marya e Al Harabla, tutti in mano all'opposizione. Altre 22 persone, di cui due bambini, sono invece morte a causa di attacchi delle fazioni islamiche su zone in mano al regime, come quelle di Al Midan, Al Mashriqa, Ashrafie e Saadals al Yaburi, dove ci sono anche 53 feriti. L'agenzia ufficiale Sana ha confermato la morte di 22 civili da parte di "organizzazioni terroriste" e cecchini.

Sempre secondo l'Osservatorio è di almeno 64 morti il bilancio di scontri tra i ribelli siriani e le forze curde nel nord della provincia di Aleppo, nella Siria settentrionale. Gli scontri sono esplosi nella notte, quando i ribelli hanno tentato di conquistare la città di Tal Rifaat in mano ai curdi. Nel dettaglio, riferiscono gli attivisti, sono 53 i ribelli uccisi e 11 i membri del Consiglio siriano democratico, alleanza curda. Questi attacchi sono solo gli ultimi in una settimana rovente.

La situazione nella città di Aleppo, da tempo sulla linea del fronte del brutale conflitto siriano, era critica anche prima di questo attacco. Circa 250.000 persone si trovano ancora nella città, che ha visto un drammatico aumento di bombardamenti, attacchi e vittime nelle ultime settimane. C'è solo una strada ancora aperta per entrare e uscire dalle aree non controllate dal governo. Se anche questa venisse interrotta, la città sarebbe sotto assedio, denuncia Msf. Nell'ultima settimana, diverse altre strutture mediche sono state attaccate e distrutte ad Aleppo e cinque soccorritori della Difesa civile siriana sono stati uccisi.

Il capo degli aiuti umanitari dell'Onu, Stephen O'Brien, ha allertato il Consiglio di Sicurezza sul "nuovo serio deterioramento della situazione umanitaria in Siria". "La situazione ad Aleppo è catastrofica", ha spiegato ai Quindici. Al termine della riunione del Consiglio, l'ambasciatore neozelandese Gerard van Bohemen ha affermato che si sta lavorando ad una risoluzione sugli attacchi alle strutture sanitarie, che spera verrà adottata all'unanimità dall'organo Onu la prossima settimana. E Jan Egeland, presidente

della task force umanitaria dell'Onu in Siria ha avvertito di non essere in grado di dire "quante consegne potremo fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni", aggiungendo che "troppi operatori umanitari e personale sanitario sono stati bombardati e uccisi".

Da Ginevra l'inviato dell'Onu aveva sottolineato la necessità di un nuovo sforzo di Russia e Stati Uniti per "rivitalizzare" la tregua formalmente in vigore dal 27 febbraio. I delegati delle opposizioni presenti sul lago Lemano hanno abbandonato il tavolo delle trattative denunciando le violazioni del cessate-il-fuoco e la situazione difficile della popolazione civile. Ma gli sforzi verso la pace vanno avanti comunque: De Mistura ha annunciato che prima dell'inizio dei nuovi colloqui sarà organizzata una riunione dei Paesi promotori.

Gli Stati Uniti chiedono alla Russia di fermare il presidente siriano, Bashar al-Assad. Il segretario di Stato americano, John Kerry ha poi espresso il proprio sdegno e affermato che l'attacco segue il disegno del governo siriano che prevede di attaccare gli ospedali, che ha provocato la morte di centinaia di persone. Il portavoce del dipartimento di Stato, John Kirby, ha chiesto alla Russia di usare la sua influenza per far pressione sul regime perché smetta di attaccare. Anche il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni si è detto preoccupato per le nuove, gravi violenze in Siria e per le condizioni umanitarie. Il titolare della Farnesina ha anche ribadito il sostegno agli sforzi dell'inviato dell'Onu Staffan de Mistura e ha esortato il rilancio dell'azione del Gruppo di supporto internazionale.

Della crisi siriana ha parlato al quotidiano Avvenire il vescovo caldeo di Aleppo, Antoine Audo, che è anche presidente della Caritas locale. Secondo monsignor Audo, "tutti i cristiani andranno via da questa area del mondo, resterà solo Dio con la sua misericordia, la sua provvidenza, la forza del suo perdono". Per il vescovo, i jihadisti del sedicente Stato islamico sono "burattini senza futuro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Alfano: "Austria appoggia piano italiano. Evitato blocco del Brennero". Renzi vedrà Juncker**

Il ministro dell'Interno dopo l'incontro con l'omologo austriaco Sobotka: "decisione non definitiva. Sta anche a noi evitare che Vienna decida di chiudere il valico". Portavoce della Commissione: "Grave preoccupazione. Si valuterà necessità e urgenza di ogni misura". Il 5 maggio a Roma l'incontro tra il presidente dell'esecutivo Ue e il premier. Il Papa al vescovo di Bolzano: accogliere e assistere i rifugiati

di PAOLO GALLORI

28 aprile 2016

BRUXELLES - "L'Austria appoggia il piano proposto dall'Italia per la gestione dei migranti (il cosiddetto "migration compact", ndr). Finora abbiamo evitato la chiusura del Brennero. E' una decisione definitiva? No. Starà anche a noi evitare che l'Austria decida la chiusura". E' la prima dichiarazione del ministro dell'Interno Angelino Alfano in conferenza stampa dopo l'atteso incontro a Roma con il suo omologo austriaco Wolfgang Sobotka.

"Rafforzeremo il controllo dei flussi verso il Brennero, ma abbiamo ribadito il no al controllo austriaco in territorio italiano - aggiunge Alfano -. Il ministro Sobotka ci ha detto che nessun muro sarà edificato. Ci sono delle attività preparatorie, ma dimostreremo che quelli dell'Austria sono soldi sprecati e l'Italia non si fa spaventare da un gabbiotto. L'accordo di polizia tra Italia e Austria firmato nel 2014 sarà ratificato dal Parlamento e questo rafforzerà la cooperazione. In più stabiliremo un contatto quotidiano tra il prefetto Pinto e un uomo della polizia austriaca in modo che non nascano più equivoci sui numeri dei transiti".

"Noi dobbiamo evitare - ha sottolineato ancora il titolare del Viminale - che ci sia un transito, da parte austriaca essere ragionevoli per evitare un blocco che farebbe un enorme danno al turismo di entrambi i Paesi, all'import-export e al transito per ragioni di lavoro". In ogni caso, spiega Alfano, "non prevediamo il rischio di grandi afflussi di migranti alla barriera del Brennero. Questo non sulla base di una teoria astratta, ma sui numeri: ad oggi infatti sono 2722 i migranti da noi fermati in Italia provenienti dall'Austria e questo numero è superiore a quelli che hanno fatto il tragitto inverso".

Le parole di Alfano sciolgono la tensione tra Roma e Vienna, giunta al livello di guardia negli ultimi giorni. Ma quel "finora", e lo fa capire anche il ministro, mantiene la questione sospesa in attesa della prova dei fatti, perché 24 ore prima il Parlamento austriaco ha votato un pacchetto anti-immigrazione che comprende norme più restrittive sulle richieste di asilo e la concreta possibilità di erigere una recinzione al confine con l'Italia. Anche Vienna prova a smorzare i toni: "L'Austria non fa nulla contro il diritto europeo. Rispetta la convenzione di Ginevra e ha appena varato una legge sull'asilo. Ci muoviamo sempre in base al diritto europeo e ci auguriamo che lo stesso facciano tutti, vogliamo la solidarietà di tutti", dice il ministro dell'Interno austriaco Wolfang Sobotka

Decisioni che preoccupano Bruxelles, dove la portavoce della Commissione, Mina Andreeva, annuncia in merito l'incontro tra Jean-Claude Juncker e Mattero Renzi il 5 maggio a Roma."La Commissione europea segue tutti gli sviluppi in Europa che vanno contro la tabella di marcia per tornare" al normale funzionamento della libera circolazione nelllo spazio comunitario sancita dal trattato di Schengen e, in riferimento al progetto austriaco di una barriera al Brennero, "con grave preoccupazione. La Commissione valuterà qualsiasi misura decisa o annunciata dal governo austriaco secondo i criteri di necessità e proporzionalità".

Renzi, che ieri ha definito la possibilità di una barriera austriaca al Brennero "sfacciatamente contro le regole europee, oltre che contro la storia, contro la logica e contro il futuro", ha ribadito il punto nel corso della diretta video sui social #matteorisponde: "Mentre noi abbattiamo i muri con la banda larga, altri costruiscono muri e chiudono confini, una cosa fuori dal senso della storia, slegata da ogni realtà".

Anche papa Francesco segue evidentemente con attenzione la vicenda. Dell'importanza di assistere i rifugiati e del ripristino della frontiera al Brennero il Pontefice ha parlato durante una conversazione con il vescovo di Bolzano-Bressanone, monsignor Ivo Muser, avvenuta ieri al termine dell'udienza generale. Il Papa, spiega una nota della diocesi di Bolzano, ha sottolineato l'urgenza di aiutare le persone in fuga. Contro la barriera al confine con l'Italia muove anche la Conferenza episcopale austriaca: "Non può essere

in alcun modo la soluzione, servono decisioni coordinate a livello europeo, che tutelino la dignità delle persone - dichiara il portavoce Paul Wuthe -. La risposta deve essere la pace in Siria e in Libia, il sostegno agli interventi umanitari internazionali in quei Paesi e nelle regioni limitrofe e infine un coordinamento politico europeo all'insegna dell'accoglienza".

Di particolare rilievo, perché pronunciato proprio davanti al Parlamento austriaco, il duro discorso del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon contro le "politiche sull'immigrazione e i rifugiati sempre più restrittive" adottate dai Paesi europei. "Un messaggio molto negativo sugli obblighi degli Stati membri previsti dalla legislazione internazionale e dal diritto europeo. Sono allarmato dalla crescente xenofobia qui e altrove".

All'indirizzo del governo nuove critiche dalla Lega. Il governatore lombardo Roberto Maroni giustifica le mosse di Vienna: "L'Austria fa quello che i Paesi normali fanno: controlla i suoi confini. Siamo noi a meravigliarci e stupirci, ma Vienna fa solo quello che serve ai suoi cittadini". Commentando i risultati del recente voto austriaco per le presidenziali, in cui al primo turno ha trionfato la destra anti-migranti, Maroni osserva come "i partiti tradizionali che, come avviene in Italia, dicono che certe cose non vanno fatte, sono stati esclusi dal ballottaggio delle presidenziali. Si è aperto un altro mondo. Non capirlo vuol dire non capire cosa sta succedendo. Invece di protestare, il nostro Governo dovrebbe bloccare i flussi. Altrimenti questi muri sorgeranno spontaneamente, non c'è il minimo dubbio".

Mentre il senatore Roberto Calderoli attacca direttamente Renzi, un "ignorante, perché ignora quanto previsto dal codice sulle frontiere di Schengen". "Vada a rivedersi il capo II, in particolare l'articolo 26 - è l'invito del vicepresidente del Senato -, dove si specifica che in circostanze eccezionali in cui il funzionamento globale dello spazio senza controllo alle frontiere interne è messo a rischio, a seguito di carenze gravi e persistenti nel controllo alle frontiere esterne, e nella misura in cui tali circostanze costituiscono una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna" il controllo di frontiera "può essere ripristinato per una durata massima di sei mesi e prorogato non più di tre volte, per ulteriori sei mesi al massimo, se le circostanze eccezionali perdurano". "Non è quindi colpa dell'Austria quanto sta accadendo al Brennero, ma dell'Italia - accusa Calderoli -, ovvero del governo Renzi, e prima ancora dei due precedenti esecutivi pure loro mai eletti dai cittadini: è il governo Renzi che non ha attuato i controlli alle frontiere interne previsti dal codice Schengen".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella: "La corruzione dei politici è la più grave"**

Il presidente invita "a grande alleanza delle forze sane" e dice: "Il conflitto fra istituzioni genera sfiducia". Renzi: "Le storie di corrotti indignano, ma guai a generalizzare". E insieme a De Luca, durante "Matteo risponde", dice: "Bisogna stroncare le connivenze, noi in prima linea"

di TOMMASO CIRIACO

28 aprile 2016

SCANDICCI (Firenze) - "Gli attori della politica devono aggiungere la consapevolezza che la corruzione in quell'ambito è più grave, perché nell'impegno politico si assume un duplice dovere di onestà per sè e per i cittadini che si rappresentano". Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella inaugurando l'anno della scuola superiore della magistratura. "Dobbiamo continuare - ha detto il capo dello Stato - a spezzare le catene della corruzione che va combattuta senza equivoci e senza timidezze. Occorre una grande alleanza tra forze sane per sviluppare gli anticorpi necessari".

Secondo Mattarella, "i cittadini si attendono e si aspettano coesione" tra gli organi dello Stato e nelle istituzioni, in modo da riuscire a battere i fenomeni di malaffare e corruzione. "Il conflitto genera sfiducia, la giustizia è un servizio e un valore, le istituzioni devono saperla assicurare per evitare che si generi sfiducia e si dia spazio al malaffare". E' proprio la collaborazione e il rispetto dei ruoli tra poteri dello Stato che il Presidente della Repubblica reclama: "Vanno rispettati i confini delle proprie attribuzioni, senza cedere alla tentazione di sottrarre spazi di competenza a chi ne ha titolo in base alla Costituzione. Il rispetto delle competenze altrui costituisce del resto la migliore garanzia per la tutela delle proprie attribuzioni. L'equilibrio fra i poteri dipende anche dalla capacità di ciascuno di essi di assumersi la responsabilità del proprio agire".

Dei recenti casi di corruzione parla anche il premier Matteo Renzi, interagendo con gli utenti dei social network durante l'ormai abituale "Matteo risponde": "Ogni volta che emerge una storia di corruzione - afferma il capo del governo - io mi indigno, mi arrabbio. Ma tutti dobbiamo riconoscere che ci sono distinzioni tra intere categorie e singoli o gruppi organizzati che commettono errori. Non si può sparare nel mucchio, perché se dici che son tutti uguali poi i ladri la fanno franca. Guai a generalizzare perché chi generalizza fa il gioco di chi ruba". Quando gli chiedono se occorrano regole più dure, il presidente del Consiglio replica: "Noi ci siamo, non abbiamo paura. Non è mai troppo quello che si fa, siamo pronti a dare una mano, non solo alle amministrazioni locali. Io credo che il controllo occorra ovunque. Regole dure le abbiamo già fatte ma sempre pronti a fare di più". E poi, affiancato dal governatore campano Vincenzo De Luca, dice: "Noi sulla lotta contro la corruzione vogliamo stare convintamente in prima fila. Questo non significa negare che possano esserci fenomeni di corruzione o addirittura di connivenza con la crimininalità organizzata. E queste vanno stroncate senza pietà, bisogna entrare alle gambe decisi. Ma a condizione che siano le sentenze dei tribunali".

Il capo dello Stato interviene anche sui tempi dei processi: "Non è una variabile indipendente della giustizia", ha ricordato, aggiungendo che "è auspicabile che si affronti con determinazione questo problema: gli uffici giudiziari sul piano organizzativo e gestionale, Parlamento e Governo sul piano legislativo e su quello delle risorse ricercando la massima condivisione". Poi invita i giudici ad applicare le norme con ragionevolezza: "La valutazione delle conseguenze del proprio agire non può essere certo intesa in alcun modo come un freno o un limite all'azione giudiziaria rispetto alla complessità delle circostanze. E' comunque compito del magistrato scegliere, in base alla propria capacità professionale, fra le varie opzioni consentite, quella che, con ragionevolezza, nella corretta applicazione della norma, comporta minori sacrifici per i valori, i diritti e gli interessi coinvolti".

Infine un elogio della funzione democratica delle toghe: "Ai magistrati è affidata la cura di uno degli aspetti fondanti

del nostro Stato: la tutela dei diritti, della giustizia, delle libertà. Senza questi non c'è democrazia, non c'è uguaglianza, non c'è dignità della persona, in altre parole non c'è Repubblica".

Intanto buttiamo fuori dal parlamento tutti quegli onorevoli che sono stati condannati in via definitiva ,per vari motivi. anche se hanno scontato la loro pena, si tratta sempre di persone che hanno commesso dei reati,quindi non devono sedere in parlamento e che non devono essere riproposti nelle varie liste delle prossime amministrative e politiche. Solo così si darebbe un segnale di vero cambiamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella: le liti sono solo un regalo ai corrotti**

**L’inaugurazione del nuovo anno accademico ha dato al Presidente l’occasione per mettere un argine alle tensioni degli ultimi giorni fra politica e magistratura**

28/04/2016

ugo magri

Tra politici e magistrati serve rispetto reciproco. Gli scontri istituzionali non fanno bene a nessuno, tranne che ai corrotti. È il succo del discorso che Sergio Mattarella ha pronunciato stamattina a Castel Pulci, presso Firenze, dove ha sede la Scuola superiore della magistratura. L’inaugurazione del nuovo anno accademico ha dato al Presidente occasione per mettere un argine alle tensioni degli ultimi giorni, con scambi di accuse che hanno visto in prima linea il premier da una parte, il presidente dell’Anm Davigo sulla opposta trincea.

In sintonia con quanto pensa l’Italia intera, per Mattarella è molto peggio se a commettere certi reati sono personaggi della classe dirigente. Perché da parte loro, sottolinea il presidente, «è stato assunto un duplice dovere di onestà, per sé e per i cittadini che si rappresentano». Nessuna assoluzione, insomma, ai peccati della politica, che meritano semmai una condanna più forte. Nello stesso tempo, Mattarella si colloca dalla parte della gente comune, e rileva che i processi non possono durare in eterno, la tempistica conta eccome ai fini della giustizia. Proprio in queste ore si discute in Senato di prescrizione e, per quanto Mattarella non vi faccia espresso riferimento, sembra quasi voglia dire: allungare i termini va bene, se è necessario per arrivare a sentenza, ma senza troppo esagerare come vorrebbero alcuni.

Dice ancora il presidente: «La magistratura non è e non vuole essere un’alternativa alle istituzioni politiche». Serve rispetto reciproco tra i poteri, senza invasioni di campo, poiché «il conflitto indebolisce tutte le parti in contrapposizione». E alle giovani toghe, Mattarella offre un motivo ulteriore di riflessione: «I provvedimenti della magistratura incidono sulla realtà sociale, ci sono delle conseguenze», compito dei giudice è scegliere la strada che comporta minori costi collettivi. In sintesi, le toghe devono attenersi al buonsenso e alla ragionevolezza, che di solito non mancano, ma qualche volta capita l’eccezione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, raid sull’ospedale pediatrico di Aleppo. Decine di vittime**

**Ucciso anche uno degli ultimi chirurghi rimasti nei quartieri dei ribelli**

**Si cercano sopravvissuti sotto le macerie dell’ospedale**

28/04/2016

giordano stabile

inviato a beirut

Un raid dell’aviazione siriana ha colpito ieri notte un ospedale pediatrico di Medici senza frontiere nel quartiere di Sukkary, a Sud di Aleppo, controllato dai ribelli. Almeno 30 persone sono morte, compreso il dottor W asem Maaz, uno degli ultimi chirurghi rimasti in città.

Cadaveri sotto le macerie

L’ospedale di Al-Quds, secondo gli attivisti dell’opposizione locale, è stato colpito per due volte nel giro di pochi minuti. Questa mattina si continuava a scavare nelle macerie e si teme che il bilancio delle vittime possa crescere di molto.

Nella guerra siriana l’attacco agli ospedali è una costante. Medici senza frontiere ha denunciato raid e bombardamenti fatti di proposito, per fiaccare la resistenza del nemico. La ong mimetizza le sue strutture in modo che non possano essere individuate.

I soccorritori all’opera tra le macerie dell’ospedale di Aleppo

Cento morti da venerdì

Da venerdì scorso sono almeno 100 i civili rimasti uccisi nei raid governativi e nei bombardamenti con razzi da parte dei ribelli sui quartieri in mano all’esercito. Aleppo è divisa fra zone sotto il controllo degli insorti, altre sotto il controllo dei governati e altre dei curdi, qui alleati di Damasco.

«Durante le ultime 48 ore, un siriano è morto ogni 25 minuti», ha denunciato ieri sera l’inviato speciale dell’Onu per la Siria, Staffan de Mistura, avvisando che la tregua è «in grave pericolo» dopo l’intensificarsi dei bombardamenti nella zona di Aleppo

Colloqui ancora fermi

La battaglia di Aleppo sta anche bloccando la ripresa dei colloqui di pace a Ginevra. L’inviato dell’Onu Staffan de Mistura aveva indica il 10 maggio come possibile data per un nuovo round ma ieri il maggior gruppo di opposizione l’High Negotiations Committee (Hnc), ha detto che non parteciperà se non si fermano i raid.

Profughi in fuga

Secondo l’Hnc ci sono 40 mila nuovi profughi a causa dei bombardamenti. A Nord di Aleppo, invece, altre decine di migliaia stanno fuggendo di fronte all’avanzata dell’Isis, che ha sfondato il fronte ribelle e minaccia di tagliare la strada di collegamento fra la città e il confine con la Turchia.